IN MORTE DI S. A. R. E. I. FERDINANDO 3. GRANDUCA DI TOSCANA PRINCIPE IMPERIALE...

Ferdinando Orlandini

IN MORTE

DI

S. A. R. E I.

FERDINANDO III.

GRANDUCA DI TOSCANA

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA

EC. EC. EC.

ELEGIA

DI

FERDINANDO ORLANDINI

FIRENZE

NELLA TIPOGRAFIA MAGHERI

1824

Come prece che accolta in un sospiro
Leve leve poggiando all' emispero
Si posa in sen dell' increato Spiro :

Tal quest' alma gentil , che al ministero
Di sua spoglia involossi , e al mondo errante,
Si prostrò riverente in faccia al Vero .

Ma fra l' ebrezza della gioia, ahi ! quante
Care memorie le turbaro il volto ;
Il volto, che di luce era fiammante .

Etruria intanto l' aureo crine avvolto
In nere bende , mesta , e taciturna ,
A quell' alma il pensiero avea rivolto .

Quando al fioco chiaror della notturna
Lampa, dei Grandi suoi l' ombre onorate
In piè s' alzaro dall' orror dell' urna :

E di polve cosperse , e rabbuffate ,
A lei dolente per materno affanno
Steser le braccia in atto di pietate .

E disser „ Patria ah non t' incresca il danno
Di divider con noi , delle tue pene
I tuoi cari pietà non sentiranno ?

Che se sangue di madre hai nelle vene ,
Deh non celare a noi l' alta sventura ,
Che in triste ti cangiò l' ore serene „ .

Tacquero , ed Essa nella faccia oscura
Di quell' ombre dolenti affisse il guardo ,
— Per disperazïon fatta sicura — .

Quindi proruppe „ O Voi , che grave , e tardo
Qui il piè movete ; o voi , che già del mondo
Lasciaste il fasto , ed il gioir bugiardo ;

Evocate dal duol , che in petto ascondo ,
Pietà vi giunse , e vi ritenne invano
D' ogni affetto mortale oblio profondo .

Morte , che sprezza i voti , e il pianto umano,
Su la misera plebe , e su regnanti ,
Del pari aggrava la gelata mano ;

Altera al mio Signor si fece innanti,
Ed Ei guatolla, nè timor lo prese,
Che non tremano i giusti in quegli istanti.

Allor di madre carità m' accese,
Le pupille rivolsi, e questi accenti
A Dio, che un tempo al mio pregar si arrese.

„ Sire del ciel, che le saette ardenti
Tempri in vaso di morte, e il tuo furore
Desta guerra crudel fra gli elementi;

Tu, che impiaghi, e risani, al mio dolore
Porgi l' orecchio, oblia le mie peccata,
E trionfi pietà del tuo rigore.

Di FERNANDO, o gran Dio, l' alma adorata
Non rapirmi, FERNANDO è mia speranza,
E don gradito di tua man beata.

Sua *Fortezza* ti vinca, e sua costanza,
Che fra i perigli, ed il pallor di morte
Non nell' uomo, ma in Te pose fidanza:

Sua *Carità*, che ai mali altrui consorte
Piange con gl' infelici, e si lamenta
Più della lor, che della propria sorte:

Sua *Giustizia*, che invan lusinga, e tenta
 Il folle arbitrio, sul delitto corre,
 Trae la spada dal fianco e lo sgomenta:

Sua *Clemenza*, che sol sdegna, ed aborre
 Le colpe, e non il reo, che generosa
 A lui porge la destra, e lo soccorre:

In fin dei cari Figli, e della Sposa
 Ti persuada il duol sì acerbo, e intenso,
 Che disciogliersi in lacrime non osa.

Orai così, ma col votivo incenso
 Non poggiò la preghiera, e nube folta
 Coprì il volto del Trino, e dell'Immenso,,.

Ciò detto, Etruria il ciglio all'ardua volta
 Dell'Olimpo rivolse, e nuovo pianto
 Troncò sul labbro la parola accolta.

Quando alla notte il tenebroso ammanto
 Squarciò la luce, e di Minéo la prole
 Sospese il metro del lugubre canto:

E una donna apparì che avea di sole
 Cinte le chiome, e vagamente intorno
 Le Virtù le tessean danze e carole:

E prostrato al suo piè tinto di scorno
Vedeasi il Tempo, che con ferrea mano
Molti secoli abbatte in un sol giorno.

„ La Fama io sono „ e al suo splendor sovrano
Si riconobber l' ombre venerande
Di quei sofi, che onor non punse invano.

Di Lorenzo, il cui nome alto si spande,
Nè del tenace oblio teme lo sdegno,
E che Fiorenza mia rese sì grande.

D' Alighier sommo, e di colui, che degno
Fu d' amar Laura, e di rapirle il core
Coi dolci versi dell' acceso ingegno:

E dell' Eroe, che in ciel conquistatore
Trovò le leggi al moto, e in doppia lente
Porse soccorso all' occhio indagatore:

E di mill' altri, che con man possente
Penna, e spada trattar sepper da prodi
Generosi di cor, grandi di mente.

La Diva intanto coi più dolci modi
Terge il pianto all' Etruria, e in questi detti
Avvien che il labbro suo disciolga, e snodi.

„ Le virtù di FERNANDO, e i puri affetti
Il sepolcro non vince, e la memoria
De'buoni, scalda ognor gli umani petti;

Nel centro immenso di verace gloria
Di Te parla, a Te pensa , e vuol che al fine
Tu riporti sul duol palma, e vittoria „ .

Disse, ma il nuovo sol, che mattutine
Sue bellezze spiegava in cima ai colli
La visïon rapì, sul capo il crine

Irto rinvenni, e i rai di pianto molli,